

La tenerezza di Dio e lo stile della Chiesa

Un fatto corrisponde alle cinque domande che ogni giornalista si fa: *chi e che cosa? come? dove, quando, perché?* Sul *dove e quando l'Incontro pastorale* è definito ormai senza incertezze: a *Contigliano* presso il costruendo centro pastorale dal 9 all'11 settembre, dalle 15 alla sera, cena fredda inclusa per i primi due giorni. Restano le altre tre domande: chi/che cosa, come e perché. Vorrei partire dall'ultima domanda e poi passare velocemente alle altre due.

Perché l'Incontro pastorale?

La domanda da cui partire ha a che fare con Dio e la sua tenerezza. Può sembrare una divagazione sdolcinata, ma ne è invece l'ispirazione e il senso ultimo. La parola, forse, non aiuta. Ma, in realtà, il vocabolo ebraico dell'amore è molto ricco e Gesù conosceva "l'espressione *rehamim* che designa un movimento intimo, istintivo, causato da un fremito di amore, che diventa com-passione, soffrire con, sensibilità" (E. Bianchi). In italiano, la parola *tenero* suona male, ma Papa Francesco non teme di usarla sin dall'inizio del suo pontificato: "Non dobbiamo aver paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!" Addirittura nella *Evangelii gaudium* parla 11 volte della tenerezza, mostrando che si tratta non di un generico sentimento di compassione, ma di una forza attiva a pratica. Arriva perfino a scrivere che "il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza" (88). Perché questa insistenza sulla tenerezza? Perché la vita si è fatta dura, dopo l'epoca della post-durezza, seguita al boom economico. Ogni giorno facciamo i conti con la violenza, la crisi economica, lo sfilacciarsi dei rapporti. *L'incontro pastorale* vorrebbe essere essere un movimento di tenerezza verso la Chiesa reatina e da questa verso la gente che abita il nostro territorio.

Ma che cosa è la tenerezza? E' un attimo che produce ogni volta un *risveglio*, quasi una rigenerazione. Non solo, è sempre *concreta* perché si rivolge sempre ad un soggetto da toccare. Nasce, infatti, dalla *vulnerabilità* che si coglie nella vita umana che è fragile. E puntualmente ha che fare con la *corporeità*. Dobbiamo tornare alla tenerezza che per l'Incarnazione è anche il modo con cui Dio ci si fa incontro, come ha intuito in modo insuperabile Francesco nella notte di Natale del 1223 a Greccio. La tenerezza risveglia: Gesù che viene picchiato e al soldato dice: "Se ho detto male dimmi perché, se ho detto bene perché mi percuoti?". Il Maestro resta tenero anche nel momento in cui subisce l'onta della violenza. E risveglia l'altro non condannandolo, ma facendolo risvegliare a se stesso.

La tenerezza è concreta. "Chi mi ha toccato?", dice Gesù rivolto alla folla che lo circonda perché ha intuito la pressione della donna. Non si è teneri genericamente, ma sempre con un riferimento al tu di un soggetto che guardiamo negli occhi.

La tenerezza fa cogliere la vulnerabilità dell'uomo ferito (parabola del buon samaritano). Di qui l'attenzione per i malati, i poveri, gli indifesi. Gesù è un

taumaturgo prima che un maestro. Coinvolge per la sua empatia prima che per le sue idee su Dio.

La tenerezza ha sempre ha che fare con il *corpo*. Di qui una sequenza ininterrotta di corpi che si presentano al Maestro.

Insomma, Dio si dà a conoscere innanzitutto come tenerezza e Gesù stesso si definisce “mite ed umile di cuore” (Mt 11, 29).

La tenerezza nella nostra esperienza umana si declina almeno in 4 modi. Provare tenerezza, suscitare tenerezza, condividere tenerezza, chiedere tenerezza. Ma tutte si tengono insieme. Dio prova tenerezza per noi umani, suscita tenerezza con i suoi gesti di vicinanza, condivide tenerezza come Gesù coi suoi discepoli che educa senza rancore senza ricatti, chiede tenerezza come nell’orto degli ulivi.

Questo può diventare lo stile della Chiesa. Anche della nostra Chiesa di Rieti. Dal 9 all’11 settembre ci ritroveremo per mettere a punto questo modo di essere e verificheremo le forme concrete in cui debba compiersi. Basta per partecipare che si abbia a mente e soprattutto nel cuore che questa ‘rivoluzione della tenerezza’ (papa Francesco) viene da lontano. Per restare nel recente passato della Chiesa si può far riferimento alle celebri parole di Giovanni XIII alla sera dell’apertura del Vaticano II: “*Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una sola, ma riassume tutte le voci del mondo; e qui di fatto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera... Continuiamo dunque a volerci bene, a volerci bene così; guardandoci così nell’incontro: cogliere quello che ci unisce, lasciar da parte, se c’è, qualche cosa che può tenere un po’ in difficoltà... Tornando a casa, troverete i bambini. Date loro una carezza e dite: ”Questa è la carezza del Papa”. Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre parole di conforto. Sappiano gli afflitti che il Papa è con i suoi figli specie nelle ore della mestizia e dell’amarezza...*” (11 ottobre 1962). La Chiesa è la carezza di Dio per l’umanità di oggi. La carezza dice di un gesto che non è rapace o distante, ma suggerisce prossimità e vicinanza verso gli uomini e le donne di oggi.

Chi e che cosa è l’Incontro pastorale

Si è scelto il termine *Incontro pastorale* e non convegno per dire di una cosa semplice e concreta. L’accento, dunque, cade non solo sull’aspetto delle idee e dell’organizzazione, ma su quello della relazione e dell’ascolto. Ciò che deve suscitare l’appuntamento di settembre è il ritrovarsi insieme per incontrarsi credenti e tutte le persone di buona volontà. Prima delle cose da fare e degli impegni da decifrare c’è questa condizione preliminare: ripartire insieme, senza che nessuno di senta fuori posto, sentendosi chiamato in prima persona. Non ci sono deleghe in bianco. Questo è il momento per discernere e per trovare insieme la strada.

Venendo al ‘che cosa’ non c’è di meglio che far riferimento alle parole di papa Francesco all’indomani della sua elezione nella sua prima Messa alla Cappella Sistina (14 marzo 2013). Tre parole hanno scandito la sua omelia a braccio: camminare, costruire, confessare.

Primo verbo: “camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va”.

Secondo verbo: “**costruire la Chiesa**. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore”.

“Terzo, **confessare**. Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una Ong assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore”.

Se ne ricavano almeno due conseguenze, in vista di settembre.

~ Il Vangelo è scrittura itinerante, è tutto un partire, seguire, mettersi in cammino, lasciare, incontrare lungo la via. La 'via' Gesù va percorsa a piedi. Cosa significa? Come si declina il camminare nelle sue tante sfaccettature? Un compito in vista del convegno potrebbe essere quello di prestare particolare attenzione a come le Scritture, nelle letture da qui al 9/9, tracciano una vera e propria fenomenologia del camminare.

~ Camminare è il mandato che Papa Francesco ci consegna e non si stanca mai di ripetere: come lo interpretiamo? Una chiesa che cammina è una chiesa in uscita, una chiesa che incontra, una chiesa che non si ferma a rimpiangere il passato ma sa tracciare una via gioiosa anche su terreni difficili. Sia *Laudato Si* che *Amoris Laetitia* finiscono con una esortazione al cammino nella gioia: “*Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza*” (LS, 244). E ancora: “*Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa*” (AL 325).

Come è l'Incontro pastorale?

Il cammino è fondamentale, ed è il presupposto per poter costruire senza distruggere, e per poter annunciare senza essere come i farisei. Le tre giornate servono a questo:

~camminare: cioè capire meglio dove è perché siamo arrivati fin qui, quali sono i nodi critici, le disuguaglianze, le sfide. Conoscere il terreno per potere regolare il passo, evitare trappole e abbagli ed eventualmente aggiustare l'itinerario

~ costruire, cioè capire quello che già c'è (non dobbiamo 'edificare' da zero) ma va valorizzato, fatto sbocciare. Si sta già camminando, ma serve farlo insieme e più consapevolmente per poter essere generativi in tutti gli ambiti, dalla vita familiare all'educazione alla politica. E serve saper coltivare diverse forme di comunicazione:

soprattutto quando il cammino è impegnativo e faticoso, più che parlare bisogna imparare a darsi la mano.

~ confessare, cioè rileggere quanto detto e rilanciarlo come programma pastorale alla luce del Vangelo.

P.S.

Per prepararsi all'Incontro potrebbe essere utile specie per gli adulti che ciascuno si mettesse in silenzio con se stesso e pensasse a uno o più momenti della propria vita in cui tutte le circostanze sembravano paralizzanti, eppure ha trovato la forza per continuare a camminare; oppure a un momento di svolta in cui ha deciso, grazie anche all'aiuto delle circostanze e di altri, di cambiare direzione al proprio cammino. O comunque a un momento della propria vita in cui si è sentito/a veramente in movimento. Riandare a questi momenti significativi (individualmente o anche nella coppia, nella famiglia), così come anche riflettere su quali sono gli ostacoli che ci impediscono o rallentano il cammino, può aiutare a sintonizzarsi sul giusto spirito del convegno, realizzare un primo momento di discernimento e prepararsi a portare un contributo.

I giovani potrebbero trovarsi e immaginare un percorso di preparazione che utilizzi i diversi linguaggi e che consenta di produrre già prima dell'incontro qualche materiale (es. brevi video o videoselfie sul tema del camminare, o montaggi di immagini, frasi di canzoni, foto sul tema del camminare) da utilizzare nelle giornate di settembre come apertura, intermezzo, chiusura delle giornate e rilanciati sui social.

Chi va a Santiago o alla GMG potrebbe realizzare un videodiario dell'esperienza da mettere sul sito, e si possono pensare altre iniziative in questa direzione.

L'Incontro vuol essere non un evento cui si assiste, ma un momento conviviale che sarà tanto più ricco quanto più ciascuno porterà qualcosa. Si partecipa per contribuzione. Allora si può davvero condividere. Nessuno è solo spettatore.